

## **INTERVENTO all' Evento parallelo organizzato da New Humanity**

### **“ Il ruolo delle ONG cattoliche nello Sviluppo”: l'esperienza dell'APG23**

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è una associazione privata internazionale di fedeli di Diritto Pontificio, con personalità giuridica e accreditata con Stato Consultativo Speciale all'ECOSOC dal 2006.

L'Associazione è stata fondata a Rimini, in Italia, nel 1971, da Don Oreste Benzi deceduto nel 2007, ed è presente attualmente in 30 nazioni e 5 continenti (Europa, Asia, Africa, Australia ed America).

L'Associazione conta circa 2000 membri effettivi appartenenti a tutti gli stati di vita (matrimonio, vita consacrata, sacerdozio, vedovanza, stato di single) e porta avanti 500 realtà di accoglienza sparse nel mondo di cui 300 sono case-famiglia dove bambini orfani o in difficoltà, minori e adulti con disabilità fisica e mentale e altre persone emarginate dalla società trovano una famiglia sostitutiva.

L'Associazione si propone di promuovere la condivisione diretta della vita degli ultimi e di adoperarsi per rimuovere in modo nonviolento le cause che creano emarginazione, agendo concretamente in conformità alla dottrina sociale della Chiesa per un mondo più giusto, e di essere voce di chi non ha voce.

Tali obiettivi vengono perseguiti attraverso la gestione di case famiglia, cooperative e centri diurni, comunità terapeutiche e strutture e servizi rivolti a minori allontanati dalla famiglia di origine, disabili fisici e psichici, ragazze sottratte al racket della prostituzione, giovani, carcerati, rom e sinti, persone che fanno uso di droghe ed alcool, persone affette dall'HIV/AIDS, persone senza fissa dimora, migranti, anziani, ragazze madri e donne maltrattate con i loro figli, vittime della tratta, senza distinzione di etnia, credo politico e religioso, sesso e provenienza, instaurando con loro relazioni personalizzate di tipo familiare e promuovendo ad ogni livello il loro inserimento sociale.

L'Associazione, coi volontari di Operazione Colomba, il nostro corpo nonviolento di pace, è anche presente in zone di conflitto (territori Palestinesi occupati, Colombia, Albania) per abbassare il livello della violenza, garantire il rispetto dei diritti umani, assistere i profughi interni a causa della guerra e possibilmente essere strumento di riconciliazione fra i due fronti opposti. La pace, infatti, è un requisito fondamentale per lo sviluppo degli individui e dei popoli e l'educazione alla pace e l'impegno per essa costituiscono per la Comunità Papa Giovanni XXIII una delle priorità.

Una delle espressioni più profonde dell'APG23 è la casa famiglia, una comunità educativa residenziale che richiama in tutto e per tutto una famiglia naturale: suo fondamento sono le due figure genitoriali di riferimento, paterna e materna, che scelgono di condividere la propria vita in modo stabile, continuativo, definitivo, gratuito con le persone provenienti dalle situazioni di disagio più diverse. In questo modo si intende rispondere alla necessità essenziale e profonda di ogni persona: sentirsi amati ed essere utili ed importanti per qualcuno. Quando si parla infatti di sviluppo integrale della persona, dobbiamo ricordarci che la famiglia rappresenta il primo e fondamentale ambito per lo sviluppo armonioso del bambino: è, infatti, sulle ginocchia della mamma e del papà che il bambino acquista la sicurezza necessaria per affrontare le difficoltà della vita.

Nella casa famiglia - con il papà e la mamma - ci sono fratelli e sorelle, zii e nonni, piccoli e grandi, normodotati e diversamente abili, persone con problematiche e vissuti psicologici diversi; la casa famiglia accoglie tutti senza distinzione di età o di provenienza. La relazione significativa e

individualizzata con la figura paterna e materna e le relazioni che nascono fra le persone accolte creano l'ambiente terapeutico che lenisce e cura le ferite, che rigenera nell'amore, che riaccende la speranza nella vita.

La casa famiglia si inserisce nel territorio e nel tessuto sociale in cui opera, aprendosi alla collaborazione delle strutture sociali pubbliche e private presenti, senza venir meno alla sua tipica ispirazione cristiana che la orienta e la anima.

Per dare solo alcuni esempi di come la Associazione contribuisce sul campo allo Sviluppo degli individui e dei popoli, uno sviluppo che è centrato sulla persona e sulla partecipazione attiva delle comunità locali, vorrei citarvi due progetti che portiamo avanti nell'Africa Sub-Sahariana.

In Zambia, Kenya e Tanzania, paesi fortemente colpiti dall'epidemia dell'HIV e con un grande numero di orfani e bambini in condizioni di vulnerabilità, abbiamo iniziato 15 anni fa il progetto Rainbow, un modello di intervento a larga scala che cerca di dare supporto ai bambini orfani nell'ambito della famiglia estesa e/o trovando una famiglia affidataria sostitutiva, operando in network colle organizzazioni comunitarie di base e unendo l'assistenza diretta in termini di cibo, istruzione ed altri bisogni basilari per tempi brevi, con interventi di microcredito (dati senza interessi) alle famiglie in difficoltà per tempi più lunghi. Migliaia di famiglie hanno ricevuto supporto dal progetto. I microcrediti rappresentano un vero empowerment per tante famiglie e sono un'iniezione di speranza svolta ad incentivare la tante forme di microeconomia delle persone che vivono in povertà e la partecipazione comunitaria. Rainbow porta avanti anche centri nutrizionali per i bambini malnutriti ed interventi di diagnosi precoce e trattamento con antiretrovirali per i bambini sieropositivi.

Il progetto Cicetekelo (Cicetekelo significa fiducia, speranza) in Zambia è a favore dei ragazzi di strada: attraverso diverse fasi, approccio sulla strada, accoglienza iniziale per i più piccoli e poi seconda fase riabilitativa per i ragazzi più grandi, il progetto persegue lo sviluppo integrale della persona attraverso l'educazione, la formazione spirituale, attività artistiche e ricreative (sport) e la creazione di opportunità lavorative. Centinaia di ragazzi di strada sono stati aiutati a ridiventare protagonisti della loro vita da questo progetto.

La Comunità Papa Giovanni XXIII, seguendo l'intuizione e l'esempio mirabile del suo fondatore, è impegnata da anni nel promuovere quella che noi chiamiamo "Società del Gratuito", una società basata sui valori dell' "essere", "condividere" e "vivere la relazione", dove gli ultimi, i disabili, i piccoli, gli emarginati segnano il passo della marcia della famiglia umana. E' una società che si contrappone a quella basata sul profitto dove prevalgono i concetti dell'avere, potere e valere.

Al centro della società del gratuito stanno le relazioni di gratuità tra gli uomini e l'uomo inteso come membro vivo di un corpo vivo, per cui se qualcuno sta male tutto il corpo sta male (1Cor.12, 26): la vita sociale, l'organizzazione del lavoro, lo scambio dei beni, la scuola ricevono forma dalle membra più deboli. Il lavoro è partecipazione alla costruzione del bene comune, e viene liberato dalla sua riduzione a semplice fattore di produzione funzionale al profitto.

Ne deriva che tutte le persone che compongono il corpo sociale vengono messe nelle condizioni di partecipare agli altri i propri doni attraverso il lavoro.

Il principio che dà forma alla società del gratuito è l'altero centrismo, contrapposto all'egocentrismo della società del profitto. La dinamica generata da questo principio è la gratuità. La molla che spinge ad agire tutti i suoi membri è il bene degli altri, nella consapevolezza che ognuno detiene il bene dell'altro e che nel bene comune sta anche il bene del singolo. Le case famiglia e tutte le strutture di condivisione diretta sono semi della società del gratuito, ma è necessaria una "rimozione nonviolenta delle cause che provocano ingiustizia e povertà".

Per questo l'Associazione è impegnata da anni a livello locale, nazionale ed internazionale ad essere voce di chi non ha voce e nella costruzione di un mondo più equo e giusto nella pace e nella solidarietà. Le strategie di intervento sono simultanee e a diversi livelli: a livello individuale: operando scelte di condivisione, rispetto dell'ambiente, impegno non violento per la giustizia e la pace. A livello nazionale: facendo cultura alternativa, diffondendo le forme di condivisione cogli ultimi, stando alle costole delle autorità politiche e religiose, presenza nei mass media, lavorando in rete, attraverso l'impegno politico. A livello internazionale: advocacy alle Nazioni Unite, promozione delle "good practices", network con altre ONG.

Alle Nazioni Unite, la nostra comunità è impegnata sul riconoscimento del diritto di Solidarietà Internazionale, sull'implementazione del Diritto allo Sviluppo, sul diritto alla pace, sul diritto alla Salute ed accesso ai farmaci, sui diritti del bambino, in particolare il diritto alla famiglia e nella lotta alla povertà estrema. Lavoriamo molto in network con altre ONG cattoliche.

Riteniamo il riconoscimento del diritto individuale e dei popoli alla Solidarietà internazionale un passo necessario nel nostro mondo globalizzato per eliminare gli ostacoli strutturali internazionali che impediscono lo Sviluppo di tutti i popoli e per incidere sulle cause profonde che generano crescenti ineguaglianze tra e intra i paesi.

Per quanto riguarda il diritto alla salute ed accesso ai farmaci abbiamo aderito alla campagna HAART for Children di Caritas Internationalis e con essa facciamo spesso interventi orali e scritti congiunti, nonché eventi paralleli.

Per concludere, vorrei raccontarvi un episodio che vi può spiegare meglio il nostro intervento sulla salute ed accesso ai farmaci, le motivazioni profonde della nostra presenza alle Nazioni Unite che scaturisce dalla nostra vita di condivisione.

Io stessa sono stata medico missionario in Zambia per venti anni, impegnata in maniera particolare sul fronte dell'AIDS.

Quando il trattamento coi farmaci antiretrovirali non era ancora disponibile, avevo un paziente di 8 anni, Martin, i cui genitori erano morti di AIDS. La nonna materna si prendeva cura di lui. Ho avuto il privilegio di essere il medico curante di Martin per due anni. Nell'ultimo stadio dell'infezione HIV, quando ormai le difese immunitarie erano annullate, Martin contrasse la Meningite Criptococcica, una malattia opportunistica e fu ammesso all'Ospedale dei bambini di Ndola. Prima che Martin entrasse in coma e morisse, andai a trovarlo in ospedale e gli dissi "Martin, tornerò a trovarti anche domani, vuoi che ti porti qualcosa? Della frutta, delle caramelle, una bibita? Martin mi guardò coi suoi occhi grandi nella faccia smunta e mi disse: "Dr. Mara, portami le medicine!!"

Ecco, noi siamo qui alle Nazioni Unite perchè il grido di Martin e dei tanti poveri della terra venga ascoltato. Siamo qui per dire che le persone che vivono in povertà e povertà estrema non possono aspettare, non devono aspettare.